

CASO RUSHDIE

La Cee decide l'isolamento diplomatico dell'Iran mentre Londra chiude la sua sede a Teheran

Altolà a Khomeini

L'Europa ritira gli ambasciatori

Con le feluche non con i muscoli

RENZO POA

C'era bisogno di questo avvertimento che ieri l'Europa comunitaria ha inviato agli integralisti di Teheran. C'era bisogno di questo gesto di fermezza, così come c'era anche bisogno di questa motivazione, che consiste essenzialmente nel richiamo ai valori universali, alle norme internazionali, al rispetto reciproco, come condizione fondamentale per convivere su questo mondo. Non si poteva lasciare passare altro tempo, dopo che le pubbliche scuse di Salman Rushdie non sono state colte da Khomeini come l'occasione per un perdono che avrebbe consentito il cessato ostilità e ricondotta l'intera vicenda nel suo alveo naturale. Né dopo che, ancora ieri mattina il giorno di morte, a morte è stato ripetuto dalla folla raccolta nella residenza dell'Imam. Ci voleva questo altolà lanciato da Bruxelles, con le uniche misure possibili, quelle diplomatiche, che lasciano ora il regime iraniano nel pesante isolamento che si merita e lo espongono ad un giudizio internazionale sicuramente più pesante della condanna capitale emessa nei confronti dell'autore di "Verset" il satanico. La risposta dell'Europa al fanatismo doveva seguire i binari dell'iniziativa diplomatica e politica, evitando di gettare benzina sul fuoco e di alimentare così altre esplosioni di integralismo. Il richiamo degli ambasciatori per consultazioni e la sospensione dei contatti ad alto livello costituiscono gesti importanti, ma non imparabili nelle relazioni internazionali e il loro valore è anche costituito da un significato di dissuasione. La stessa decisione del governo di Londra - quella di chiudere la sua ambasciata a Teheran - ha certamente un impatto maggiore, ma non si scosta dalla linea politica che nel loro insieme gli europei hanno adottato: il più netto sia che sia comprensibile, considerando che le minacce delle squadre della morte hanno investito non solo Rushdie, ma anche il suo editore, le linee aeree britanniche, si sono quindi rivolte contro uno Stato, investendo quindi la sua credibilità.

Quale effetto avranno queste misure? Serviranno o no ad aiutare - perché poi è questa la domanda fondamentale che si pone - quello schieramento moderato che esiste a Teheran e che cerca di riannodare con il mondo occidentale un dialogo capace anche di aiutare a rompere la spirale perversa dell'integralismo che ha finito col devastare l'Iran? Finora - la storia di questo decennio di rivoluzione khomeinista lo insegna - le reazioni più estreme prevalgono in Occidente hanno via via rafforzato soprattutto i duri di Teheran, finendo col giustificare all'infinito le repressioni più sanguinose e le scelte più avventurate, cementando un consenso di massa allo stesso tempo politico e religioso, perfino costruendo nelle zone più disperate del mondo quasi un mito attorno alla resistenza iraniana. La spaventosa sentenza di morte contro Rushdie non è stata anche un effetto di questo pautoso processo politico e militare che sembra non avere fine? L'iniziativa diplomatica decisa ieri - la politica delle feluche e non dei muscoli - può segnare invece una svolta importante, perché così il diritto viene difeso con gli strumenti del diritto, perché così le norme liberali non sono solo contrapposte, ma oggettivamente rivalutate rispetto all'offesa che il mondo islamico, nella sua complessità e diversità, ha sentito. Non credo che occorrerà fare di più. Troppe volte abbiamo visto decollare squadre di aerei da guerra o salpare flotte che apparentemente riuscivano a diendere qualcosa, ma che in realtà scavavano trincee di odio e incancrenivano ogni questione. Invece abbiamo assistito ad un gesto che invece potrà avere di grande efficacia. Teheran è isolata non nel nome di una vendetta, ma nel nome del diritto. Il rischio ora lo corre l'estremismo islamico.



L'ayatollah Khomeini

L'incitamento all'omicidio è una violazione inaccettabile dei principi e degli obblighi più elementari che regolano le relazioni tra Stati sovrani; durissima la reazione dei Dodici alla persecuzione che il regime di Teheran ha scatenato contro lo scrittore Salman Rushdie. I governi della Cee richiederanno i loro ambasciatori in Iran - per consultazioni - e congeleranno i contatti ufficiali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'Europa comunitaria non è disposta a tollerare una violazione così grave ai principi fondamentali della convivenza civile come quella commessa da parte degli ayatollah iraniani con le minacce di morte all'autore di "Verset" satanico, e reagisce con inusitata durezza, richiamando i suoi ambasciatori da Teheran. Londra, in più, chiude la sua sede nella capitale iraniana. La formula è, come vuole la diplomazia, quella di un rinvio per consultazioni, ma la severità della misura non viene diminuita. Tuttavia, la preoccupazione dei Dodici di non rompere definitivamente con l'Iran, anche per non togliere un punto di riferimento all'ala più ragionevole e moderata del gruppo dirigente di Teheran, si è manifestata nel comunicato finale, nel quale si afferma l'interesse costante della Cee a sviluppare relazioni costruttive normali con la Repubblica islamica. «Se l'Iran condivide questo desiderio», aggiunge il documento, «deve dichiarare il suo rispetto degli obblighi internazionali e rinunciare al l'uso e alla minaccia della violenza». Su proposta del tedesco Genscher, i ministri degli Interni discuteranno nei prossimi giorni anche la limitazione dei movimenti dei diplomatici iraniani in Europa.

A PAGINA 11 ALTRI SERVIZI A PAGINA 12

Scontri a catena sulle autostrade Strage in Emilia Romagna

Tredici morti

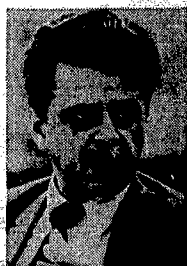
Tragedia nella nebbia



Camion e auto distrutti negli incidenti

JENNER MELETTI A PAGINA 9

Lunedì Occhetto a Mosca incontrerà Gorbaciov



Lunedì prossimo il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto) partirà per Mosca dove, il giorno successivo, incontrerà il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. Quello di martedì sarà il secondo incontro fra Occhetto e Gorbaciov da quando il leader sovietico ha assunto la massima carica del partito in Urss. Due anni fa, infatti, Occhetto (allora membro della segreteria nazionale del Pci) incontrò Gorbaciov al Cremlino nel corso di una sua visita privata a Mosca.

Spie, ricercati due sovietici un ex carabinieri e un bulgario

Nella rete del Kgb specializzata nella ricerca di segreti militari industriali era coinvolto anche un ex addetto commerciale dell'ambasciata Urss a Roma. Era perché Valeri Formine si trova tranquillamente all'Est insieme ai suoi complici, un altro sovietico, un bulgario e un ex carabiniere ricercato perché disertore. Sarebbe proprio l'ex militare italiano uno dei personaggi chiave dell'affare Oco-Melara. L'unico arrestato è dunque il commerciante di pell'italiano Natalino Francalanci. L'operazione di La Spezia non ha nulla a che vedere con quella di Trieste.

A PAGINA 8

A Kabul pieni poteri per il presidente Najibullah

Il presidente afgano Najibullah assume i pieni poteri dopo la dichiarazione dello stato di emergenza a Kabul. Ma all'assurimento del governo il premier Mohammad Hassan Sharq, uno dei numerosi esponenti senza partito, ha risposto rassegnando le sue dimissioni. Intanto il comandante Mahmud, uno dei capi militari dei mujaheddin, ha affermato che in queste settimane la guerriglia attaccherà Jalalabad, la città afgana a metà strada fra la frontiera pakistana e la capitale.

A PAGINA 10

Sanremo, Berlusconi contro i cantanti

Sanremo non si smette: oggi si comincia ed è subito scontro. Stavolta si tratta della sfida di Berlusconi contro i cantanti. Sono stati annunciati i voleri denunciare in diretta dall'Arstion che Sua Emittenza non paga il dovuto alla Sae.

A PAGINA 10

Il Palaeur concede quasi 20 minuti di applausi al leader dell'area-Zac Fanfani commenta: «Sono schiamazzi». Intanto De Mita sussurra: «Dimettermi io? Magari...»

Trionfa Martinazzoli, il grande sconfitto

E il terzo giorno fu quello di Martinazzoli. Venti minuti di applausi per il capo dei deputati dc che commuove ed esalta il Congresso. De Mita lo abbraccia. E si chiude così, allora, una giornata che era stata segnata dalle dichiarazioni del segretario-presidente, tornato a mettere in gioco il suo governo: «Se mi dicono che la squadra non va, io rispondo: cambiamo il capitano. Per me è un desiderio».

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GRENEMICA

ROMA. «È stato un grande discorso», gli dice De Mita. «Bello, bellissimo. Come si potrebbe non esser d'accordo?», commenta Forlani. La folla, intorno a grida: «Mino-Mino». Ancora De Mita gli solleva le braccia in segno di vittoria. Zaccagnini lo abbraccia, e lui commosso piange. Venti minuti di applausi - e Fanfani che è costretto a sospendere il Congresso - per il trionfo di Martinazzoli: il possibile candidato della sinistra alla guida del partito, bloccato da De Mita. «In mattinata c'era stata l'ennesima minaccia del presidente del Consiglio, lasciare la guida del governo? Per me è un desiderio: Forlani, intanto, non smentisce nessuna delle sue accuse alla gestione demitiana della Dc. Chiede che il segretario torni ad essere eletto in Consiglio nazionale. Oggi alla tribuna Gava e Giulio Andreotti».



Mino Martinazzoli

CRISCUOLI, ROGGI, RONDOLINO ALLE PAGINE 3 e 4

Resta la vittoria dorotea

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

È difficile ammetterlo per la sinistra democristiana, ma non per chi è fuori dalla logica interna di quel partito. La conclusione cui si avvia il Congresso della Dc, con Forlani segretario, è tutt'altro che una conclusione negativa per il Paese. Essa sgombra il campo da ogni illusione, da ogni equivoco; rende esplicito l'approdo moderato della Dc. Malgrado la nostalgia per ciò che si vorrebbe essere e non si è più, spiega il lungo, affettuoso e meritato applauso a Mino Martinazzoli. La sconfitta della sinistra democristiana dopo quattordici anni di governo del partito, inermi dalla breve, ineluttabile segreteria Piccoli va considerata non come un episodio ma come la conclusione di un'era. La competizione fra sinistra e centro, fra

moderatismo e populatismo sturziano, che è una costante dell'impegno politico dei cattolici rimanda a quelle ragioni, l'anomalia del caso italiano, per cui hanno convissuto nella Dc due diverse culture politiche. Il ricorso alla sinistra nelle grandi fasi di crisi (dopo il 1975 come dopo il 1982) è stato espediente proprio della cultura dorotea, come ricerca di copertura temporanea, ma a condizione che le ragioni della sua forza, le forme della organizzazione del consenso e della selezione interna restassero immutate. E la sconfitta di De Mita oggi è la conclusione naturale, implicita per molti versi, del modo patizico e contrattato con cui il grande centro di allora accorse, nel affidare la leadership del partito a un uomo della sinistra, scelto secondo le proprie categorie.

A PAGINA 2

Rapporti normalizzati fra Urss ed Egitto

La «maratona» diplomatica del sovietico Shevardnadze in Medio Oriente ha colto ieri un nuovo successo: oltre due ore di colloqui con Mubarak hanno portato alla piena normalizzazione dei rapporti fra Urss ed Egitto, dopo la settantennale parentesi di ostilità. Fra l'Urss e il Cairo oggi non esistono divergenze e nessun livello. Le proposte sovietiche per mettere in moto il processo negoziale di pace riscuotono dunque il consenso degli arabi, al sole di Mubarak si aggiungono quelli di Hussein e del siriano Assad. Domani l'iniziativa sovietica avrà la sua prova del fuoco. Shevardnadze avrà incontri separati con i più duri interessi e cioè con l'israeliano Moshe Arens (giunto al Cairo ieri sera e già ricevuto da Mubarak) e con il leader palestinese Yasser Arafat.

L'ANNUNTI A PAGINA 12

Era imputato per la strage di piazza Fontana

Delle Chiaie assolto È già in libertà

DA GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO UN SETTIMANALE FUORI DAL CORO CENTO PAGINE DI LIBERTÀ



DA NON PERDERE

IBIO PAOLUCCI

MILANO. A vent'anni dalla strage di piazza Fontana la verità è ancora lontana. Ieri la Corte d'assise di Catanzaro ha assolto gli ultimi due imputati fascisti, Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Facchini per non avere commesso il fatto. Dopo tre giorni di camera di consiglio questo processo, nato dalle dichiarazioni di alcuni pentiti neri, s'è concluso come i precedenti: senza colpevoli.

Delle Chiaie assolto anche per la strage alla stazione di Bologna è uscito dal carcere calabrese poche ore dopo la sentenza. L'uomo che conosce molti dei segreti dell'eversione di destra e della storia delle stragi italiane è adesso in libertà. Ha annunciato ai cronisti che sta scrivendo un libro sulle sue vicende giudiziarie e su tutte le «ingiustizie subite dai camerati». Il suo futuro? «Non mi sono ritirati, sono ancora fascista».

A PAGINA 7

Caro Martelli, io sto con te

Escludiamo, nel modo più assoluto, almeno per quanto è a nostra conoscenza, che Claudio Martelli sia stato davvero fermato dalla polizia di Malindi (Kenia), perché sospettato di avere - con troppo facile rima - in tasca degli spinelli. Martelli ha ragione: come ha detto lui stesso, e sarebbe impossibile dire meglio: «L'Espresso», fidando nella disinformazione e nella maldezza, suggerisce, con equivoci, l'esistenza di uno scandalo a mio (suo) danno tanto scabroso quanto falso». Gli autori del falso potrebbero essere, come suppone Martelli, «due deputati del Msi e i loro referenti in Kenia», «Mascazioni dell'eversione nera», che avrebbero redatto «un falso» anzi «un falso dozzinale», «un foglio scritto in un inglese approssimativo, apparentemente un verbale di polizia, contenente una sorta di confessione con tanto di mia (sua) firma in calce». Questi pericolosi sfaccendati, non privi di una malsana fantasia, avevano come scopo quello di «colpire in scotopiede la

Il settimanale «L'Espresso» racconta che le vacanze di Natale di Martelli in Kenia, sono state teatro di uno spiacevole incidente. Il vicesegretario socialista, durante un controllo all'aeroporto di Malindi, sarebbe stato sospettato di nascondere in un pacchetto sigarette di marijuana. Due ore e mezzo nell'ufficio di polizia e perquisizione nella stanza d'albergo. Martelli smentisce e querela il settimanale.

RENATO NICOLINI

campagna di Craxi contro la droga», che, anche in Kenia, li disturba. Fortunatamente Martelli ci conferma che non si scelleranno né intimidire né distrarre. «Anzi moltiplicheremo (moltiplicheranno) gli sforzi per arrivare a una legge severa che punisca il traffico, l'offerta ed il consumo di droga». Ovviamente, spinelli compresi, anche se, come aveva affermato tempo fa lo stesso onorevole Martelli, «di spinello non è mai morto nessuno».

Martelli ci ha raccontato la storia come è realmente accaduta, che rivela come lui sia sempre quello del programma di Rimini, tutto «meriti e bisogni», un po' libro Cuore: l'intervento a favore della lurida italiana trattata villanamente dalla polizia locale, mentre lui, Claudio Martelli, faceva la fila per un giro in mongolfiera, assieme al figlio e ai suoi amici, e la soddisfazione successiva per la buona azione compiuta «sotto gli occhi del figlio». Questi forse avrà un po' di rimpianto la gita mancata, ma

CINZIA ROMANO A PAGINA 8

La Roma pensiona Nils Liedholm Arriva Spinosi

RONALDO PERGOLINI

ROMA. La telenovela-Roma si è conclusa con l'unico finale possibile. Viola ha sollevato dalla panchina Nils Liedholm e al suo posto ha fatto accomodare il giovane allenatore della squadra Primavera Luciano Spinosi e l'anziano responsabile del settore giovanile Giuseppe Lupi. Un «tandem» perché, oltre alla sua inesperienza, Spinosi deve scontare anche il fatto di non essere in possesso del patentino di allenatore di prima categoria. La scelta è stata una non scelta. Il presidente Viola aveva cercato di convincere Picchio De Sisti ad accettare l'incarico a termine, ma l'attuale tecnico della nazionale juniores ha rifiutato gentilmente l'offerta.

Liedholm, formalmente, non è stato licenziato. Il Barone rimane vincolato alla Roma ed a lui il presidente Viola ha offerto il singolare incarico di «consigliere» del presidente. Il tecnico svedese non sembra, però, troppo entusiasta del nuovo ruolo ed ha chiesto tempo prima di prendere una decisione. Oggi la «strana coppia» come l'ha definita lo stesso Lupi verrà presentata alla squadra. Sono i presunti cambiamenti e forse anche qualche piccola rivoluzione tecnico-tattica: tanto per incoraggiare le giovanili della Roma non seguono la filosofia del maestro svedese: nessuna giocata a zonzo.

A PAGINA 27